



SETTIMANALE  
DI POLITICA  
E COSTUME  
Autorizzazione del tribunale  
di Siracusa n.2/2003



**diretto da Salvo Benanti**

**la domenica**

**Email: [ifattisr@gmail.com](mailto:ifattisr@gmail.com)**

**Anno 36**

Spedizione in  
abbonamento postale  
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATA NEL 1988  
N° 3/2024  
Domenica 21 gennaio 2024

# Italia fa bella figura ma solo nei salotti Come siracusani aspettiamo da anni che faccia qualcosa per il bene comune

**Salvo Fruciano, giornalista. Tu sei stato un ottimo esempio, non so oggi se essere giornalista dalle nostre parti è una buona cosa**

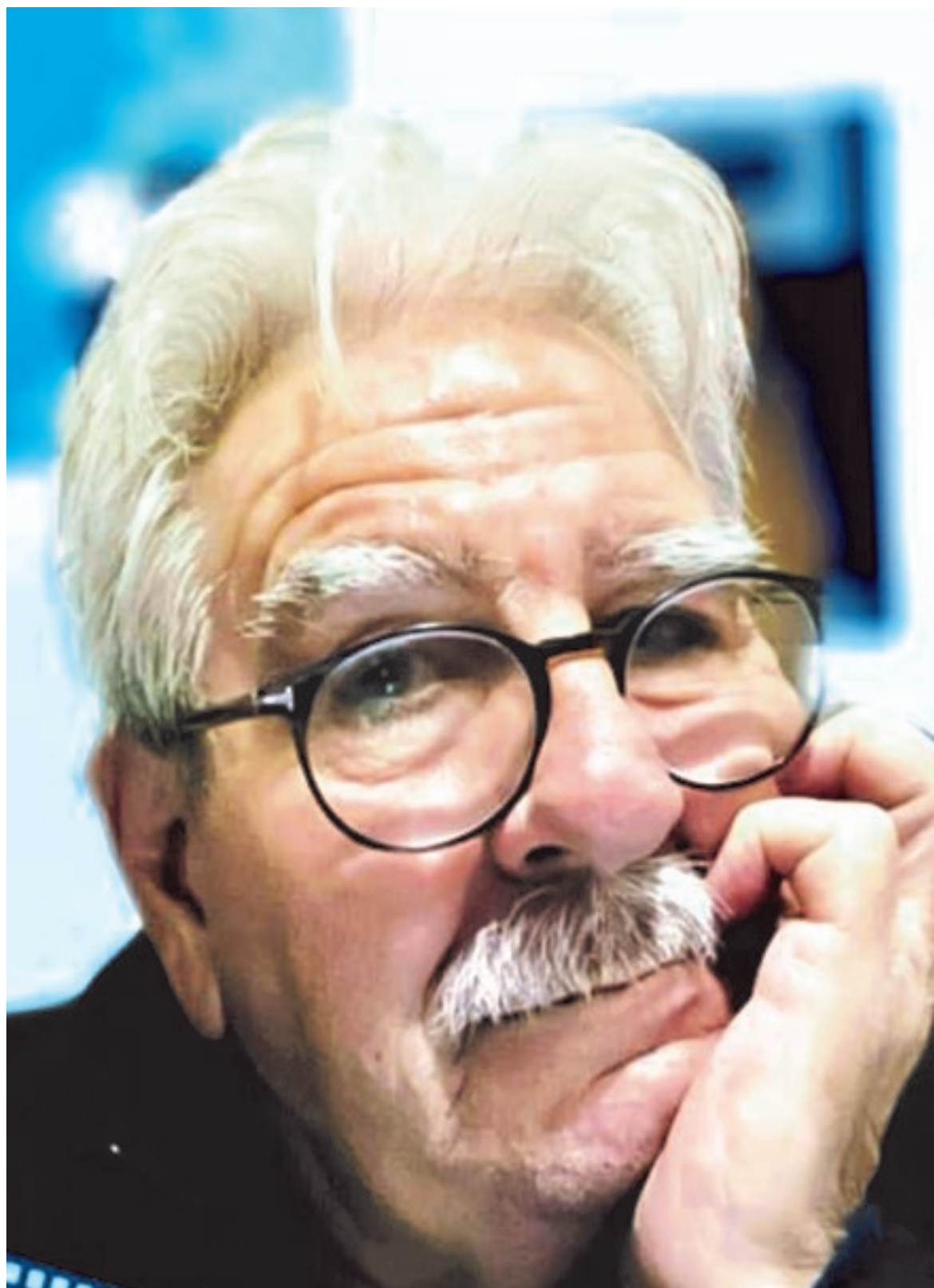
**Caro Salvo ti ringrazio. Nella mia vita ho sempre cercato di essere coerente e non scendere a compromessi. Sai quanto è difficile per un giornalista fare il proprio dovere. Qualcuno più importante di me diceva che gli unici a cui bisogna dar conto sono i lettori. Essere un giornalista che si sforza di fare il proprio lavoro con onestà, o forse sarebbe il caso di dire assecondare la propria passione, è sempre una buona cosa. Ma non ti rispondo se mi chiedi quanti giornalisti abbiamo oggi a Siracusa. Ti dico solo che sono pochi e fanno parte di una generazione precedente a questa.**

**Francesco Italia è amministratore già da 11 anni e nessuno a Siracusa è stato in questo ruolo per 11 anni di fila, nel 2018 lo sarà stato per 15 anni. Cos'è Superman o la sublimazione dell'arte dell'arrangiarsi?**

**Sicuramente è una persona molto furba. Lo ha dimostrato. Ha vinto per ben due volte: la prima da sfavorito ed anche la seconda volta non era la persona da battere. E sa arrangiarsi. Gli riconosco un certo fascino nell'ammaliare i suoi avversari: lo ha sempre fatto in questi anni. A destra e a sinistra. Per questo è un sindaco che divide. Perché personalmente lui ha un piccolo seguito, ma è grazie agli accordi che è riuscito a conservare la poltrona. Lo definirei l'uomo delle pubbliche relazioni: nei salotti ci fa fare una bella figura, aspettiamo il resto ...**

**Queste piste ciclabili del quarzo sono un danno o una cosa giusta. Il tuo parere?**

**Non voglio schierarmi tra favorevoli e contrari. Posso dirti però due cose: i siracusani non sono un po-**



**lo di ciclisti. Questo sistema di piste ciclabili danneggia le attività commerciali e non mi sembra che fino ad ora ci siano stati benefici al traffico veicolare.**

**Da quando c'è Italia e band siamo quasi sempre ultimi in tutte le classifiche nazionali. Una sfortunata coincidenza?**

**Le classifiche non mi hanno mai appassionato. A me piace parlare**

**di città. Ora io mi chiedo quale è il suo modello di città? I siracusani non lo hanno capito e probabilmente anche lui. E' evidente che la nostra è una città carente di servizi. Quando si crea qualcosa, una piazza o un marciapiede, il giorno dopo si interviene per correggere gli errori. Potrei dirti: è cambiato il gestore del servizio di trasporto urbano ed è stata annunciata una**

**rivoluzione. Bene. Il primo risultato è stato lasciare a casa gli studenti ai quali è stato tolto un autobus dedicato. Come sai sono un pensionato e quindi mi capita sovente di passeggiare per strada: vedo tanto cemento, sorgono edifici con approssimazione, e poco verde. Manca una cultura del verde pubblico. Ma siamo bravi a camuffare: nuova illuminazione in città! Il risultato? I cittadini si spaventano a girare perché ormai la penombra è ovunque. Sei un fotografo attento, un amante del bello. Ortigia con tutti questi casotti davanti alle varie attività ci guadagna o perde fascino?**

**Sul centro storico io ho un'idea diversa. A me non piace la "friggitoria" a cielo aperto. Forse trovo indovinata la parola deregulation: ognuno si comporta da padrone del proprio spazio, come nei luna park. Ma il Comune effettua regolari controlli? Se facessimo pagare per ogni tavolino e sedia in strada, scusami volevo dire per i dehors, avremmo risanato il bilancio!**

**Sono rimasti in pochi a parlare della zona industriale, come se fosse tutto a posto..**

**Non penso che il sindaco conosca la zona industriale. Ne ha sentito parlare. Non penso ci sia mai stato. Ritengo sia stata una scelta da parte sua. La zona industriale coinvolge altri comuni vicini. Non il suo. Diciamo che fa finta che non ci sia. Dimenticando che il polo petrolchimico non si può congelare: ha creato tanta occupazione per migliaia di famiglie. Serve un maggiore controllo sanitario e ambientale.**

**Continua a pag.2**

# Sanità: Catania batte Siracusa 4-1 Noi facciamo polemiche su tutto e loro realizzano ancora altri ospedali

Continua da pag. 1

Da via Columba a Fontane Bianche e altre zone del litorale c'è ai bordi delle strade una discarica continua..

**Non mi appassionano i luoghi comuni. Quando guardiamo alle discariche e alla spazzatura sul ciglio delle strade non dobbiamo dimenticare che a provocarla sono gli stessi cittadini. Ma allo stesso tempo non vedo una politica, una strategia che guardi al cittadino, al conferimento e alle gratuità, al mancato conferimento e alle relative penalità. Vedo solo la fila di volenterosi cittadini che perdono ore di tempo per conferire dei rifiuti nell'unico centro comunale aperto.**

**Si fa polemica sui concerti al teatro greco o su Dolce e Gabbana, nessuno parla delle sacche di povertà che nel capoluogo sono in costante crescita**

**Chi come me ha i capelli bianchi sa perfettamente che la politica si fa in strada, tra la gente. Ci si rende conto della situazione che molte famiglie vivono, la fatica che fanno. E**



**gli interventi quali sono? Partiamo dalle piccole cose. Partiamo dai servizi per il cittadino. Gli im-**

**piegati comunali non lavorano per il cittadino. Sembra il contrario. Viviamo nell'era digitale dell'intelli-**

**genza artificiale, e troviamo fuori dalle circoscrizioni di quartiere ancora i fogli bianchi volanti sui quali segnare il proprio nome per stabilire la fila. Mi rattrista.**

**Sul nuovo ospedale di secondo livello, comunicatini ogni tanto, di fatto stiamo perdendo anni e non abbiamo nemmeno i fondi necessari..**

**Catania batte Siracusa 4 a 1. Non devo aggiungere altro. Noi dibattiamo sulla virgola e loro realizzano ospedali. Noi litighiamo e loro acquisiscono risorse.**

**La tua visione del futuro da uomo e da giornalista informato dei fatti?**

**C'è tanto da fare. Il futuro di una città come Siracusa può e deve essere legato al turismo. Ma non quello che ruba i soldi ai turisti: il turismo che lascia contenti e non rapinati. Con la voglia di ritornare per avere trovato non solo delle bellezze, uniche al mondo, ma anche la cortesia delle persone che hanno saputo valorizzare un contesto unico che probabilmente non ci meritiamo.**



# Così il mago imbroglione donò tutti i suoi beni e decise di darli proprio alla giovane guarita perché dopo le gambe potesse risanare la vita

Avrebbe voluto fare il medico e ci provo' pure. Ma... Troppa fatica. Troppi soldi, che non aveva. Troppa memoria per ricordare tutte quelle malattie strane. Penso' che sarebbe stato più facile fare il mago guaritore. Così inizio' molto giovane quella attività. Affitto' un basso presso il vecchio centro storico: due stanzette abbastanza tette, una per i clienti in attesa, una per i consulti. Una vestaglia di sua nonna di stampo orientale divenne il camice, da un vecchio paralume realizzò un copricapo veramente singolare, da fare invidia a mago Merlino. Pose all'ingresso un grosso cartello con su scritto "Amore, Salute, Fortuna." e un disegno grossolano che lo ritraeva. Tutto pronto, compresa la sfera di cristallo, che notte tempo aveva sottratto da un lampione civico, non restava altro che aspettare il primo cliente che puntualmente arrivò. Una giovane donna gli mollò le prime 500 lire per sapere che fine aveva fatto il fidanzato che dopo averla compromessa era sparito. Il nostro veggente socchiuse gli occhi, pose le mani sulla sfera e pronunciò solennemente che il seduttore da lì a poco sarebbe tornato. La giovane andò via contenta e per la buona profezia gli allungò altre 500 lire. Il giovanotto in effetti dopo qualche giorno ritornò dalla bella, magari non per merito della profezia, ma per il coltellino del di lei padre, puntato al basso ventre, che qualcosa aveva fiutato e andandolo a scovare in quel fondo di cantina, dove trascorrevano le serate, lo aveva cordialmente invitato ad impalmare la figlia se non voleva vivere una vita da eunuco. Ma poco importa, i primi esiti positivi gli aprirono la carriera che per decenni non si fermò più. Si era fatto una vera e propria posizione. Aveva acquistato immobili, indossava vestiti firmati, possedeva auto di lusso. Guadagnava tanto e tutto esentasse.

Con l'avvento delle TV locali si intratteneva con i telespettatori ai quali donava profezie ricevendo ringraziamenti e appuntamenti nel suo studio. Lì insieme ai nuovi clienti arrivò nuovo denaro. Col tempo stava pensando di ritirarsi e godersi i frutti del suo, diciamo, lavoro quando una mattina si presentò nel suo studio una ragazza su una sedia a rotelle la quale, evitando preliminari, gli chiese di ridarle l'uso delle gambe ferite a morte da un incidente. Da tempo non usava più vestaglia e turbante, ma in quel momento lo avrebbe voluto per calarselo sugli occhi per evitare quello sguardo ferreo e supplichevole. E adesso? Un conto dare responsi generici e fortunosi, dare nu-



meri, tanti numeri, qualcuno sarebbe pure uscito. Curare il malocchio immaginario e le altrettante immaginarie fatture, con olio santo e incenso bruciato. Ma per la paralisi cosa avrebbe potuto fare? La ragazza pose sulla sua scrivania alcune banconote da centomila, lui le rifiutò sdegnosamente, dicendo che prima avrebbe dovuto studiare il caso.

Le chiese l'età e altre cose ininfluenti per la mancata articolazione degli arti e rimandò ad altre sedute. Tante, tantissime, altre sedute tutte vaghe ed irrilevanti e naturalmente prive di compenso, visto che per quella povera paralitica provava una sincera compassione. Fu il giorno di Natale che la storia ebbe il suo epilogo. Durante la messa di mezzanotte che consacra la nascita di Gesù il mago stava seduto in prima fila e confessava i suoi peccati alla Madonna. Credente come era

pensava seriamente di finire all'inferno, nel girone di coloro che sono condannati a vagare con la testa girata al contrario, quando dalla fila di coloro che si apprestavano a ricevere il corpo di Cristo vennero fuori due ruote che trasportavano due gambe morte ma una voce forte e viva che gridò: "Basta tergiversare guaritore ora ridammi l'uso delle gambe".

Tutti gli occhi dei presenti si concentrarono sul mago, anche quelli dei santi delle navate laterali e del Cristo sofferente sull'altare maggiore. Il guaritore provò a defilarsi e dove non riuscirono gli sguardi a fermarlo fu la voce della ragazza che gli gridò in faccia: "Imbroglione" A questo punto il nostro eroe si bloccò guardò la giovane sofferente sulla sedia a rotelle poi il viso del crocifisso ligneo al quale promise che se lo avesse aiutato avrebbe smesso il suo incre-

scioso mestiere e donato ai poveri il frutto dei suoi imbrogli. Urlò alla ragazza: "Alzati e Cammina". Quelle parole certamente non originali furono però efficaci la ragazza, come per miracolo, si alzò dalla sedia a rotelle e iniziò a camminare, fra lo stupore e la commozione di tutti i presenti. Il nostro guaritore mantenne la promessa smise di fare quel mestiere, donò tutti i suoi beni e decise di donarli proprio alla giovane che aveva guarito, affinché con le gambe risanate potesse risanare l'intera sua vita.

Si tenne solo un quartino dove pensava di finire in povertà la sua esistenza, grazie anche alla pensioncina che L'INPS, per magia, gli aveva concesso. Passò così un anno in povertà e senza dispensare vaticini e profezie fin quando il Natale successivo ricevette un biglietto d'auguri.



# Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



## cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

# Il vecchietto nostalgico e malinconico tutti i giorni andava a villetta Aretusa, ma un giorno gli venne incontro la Morte

La leggenda narra che una volta a Siracusa viveva un vecchietto malinconico e nostalgico tutto solo: da anni gli era morta la moglie e non aveva mai provato il piacere di aver figliolanza, pur se ne aveva desiderato ardentemente tanti. Allora non vi era la consuetudine – qualcuno la vuole chiamare addirittura moda... – di adottare quelli che ad altri tornano in sovrabbondanza oppure gli extracomunitari, né quella di allevare cani che non servissero per la caccia o per la guardia.... Infatti olos in greco vuol dire solo, mentre andros significa uomo ( per cui 'ndrangheta = andra agatà, cioè uomini buoni, bravi, nel senso che ne danno "I Promessi Sposi" del Manzoni... ): " C'era 'na vota 'nu vicchiareddu sulu ca tutti 'i jiona si jieva a assittari ( andava a sedersi) a 'na panchina a' Funti Aretusa, a Sarausa, e stava a taliari / (a guardare) li picciriddi ca stavunu a jucari.... Ci doveva essere, fin dai tempi antichi, vicino alla mitica fonte ( che serviva alla nostre... trisnonne, anche da lavatoio, come è documentato in certe vecchie acqueforti o litografie) la villetta che ancora oggi vi è tra la marina e la fonte, a fianco a quel tratto che poi è stato trasformato in galleria e quindi in acquario, che dopo è stato chiuso e proprio in questi giorni viene, dopo una pausa quasi trentennale, riaperto. All'ombra degli alberi che ivi sorgevano e sorgono tuttora rigogliosi, si compiacevano andare a sedersi parecchie persone anziane, a trascorrere mattinate e serate intere generalmente a chiacchierare tranquillamente fra di loro. Vecchietti che vi sostavano e vi sostano soli ed annoiati, malinconici e nostalgico, parecchi, tra lo scorrazzare lieto e chiassoso dei ragazzi intenti al gioco della palletta di pezza o a 'mmucciagghia, a nascondino. Per i più grandicelli, anche allora le ore, per loro sempre brevi, troppo brevi: l'allenamento ai giochi d'amore... Così il vecchietto della leggenda trascorreva il tempo rimanendo a guarda-



re con grande nostalgia quei ragazzi che gli ricordavano la sua vita trascorsa, a quando pure lui era un ragazzino spensierato senza problemi, quando anche lui andava ad appassionarsi agli stessi giochi, della palla di pezza quando era più piccino e di amore non appena gli spuntò sul mento e sulle gote la prima gloriosa peluria.... Quando giunse il suo ultimo giorno e gli venne incontro la morte per portarselo via, egli la pregò vivamente di adempiere la sua ultima volontà: quel-

la di potere anche da morto rimanere lì, a vedere giocare quegli spensierati carusi: " Vinni lu tempu ca si n'appi a jiri pirchi la morti lu vinni a chiamari; iddu 'n favuri ci vosi addumannari: ca in terra, mortu, putissi arristari; fu accontintatu e in arbiru canciatu!" La leggenda intende dare anche una spiegazione al fatto che, tra tutte le piante, l'oleandro è tutto nodi e non cresce diritto bensì tutto contorto: perchè il vecchio era tuttu arrappatu, pieno di rughe e a croccu, cioè piegato, curvo per gli acciacchi, 'artrosi, i

reumatismi: "L'oleantru crisci p"e strati 'i Sarausa cu ciuri di sangu o janchi comu nivi: accussi arresta vicinu a li carusi." La tradizione popolare suole immaginare che l'odore caratteristico e penetrante, per alcuni non molto gradevole, invero, altro non sia che il fiato, alquanto pesante, del povero e mitico vecchio. Non dice, tuttavia, se il vecchio, per questo, fumasse...ma il caratteristico odore che emana l'oleandro lo farebbe supporre, visto che, come abbiamo già accennato, ci son tanti che lo fanno crescere volentieri nella loro abitazione estiva contro le zanzare, affidandogli la funzione di... zampirone. Io che ho attinto la leggenda da un vecchio marinaio che incontrai appunto seduto lì quando, nella mia giovinezza, abitavo in via delle...poco vergini ( via Eolo ) e mi trovavo spesso a passare dalla villetta che certi Siracusani hanno il vezzo di chiamare Villa 'e' varagghi, come quella che c'è a Catania nei paraggi del Duomo, appunto perchè lì gli anziani amano trascorrere ore e ore senza far niente, a sbadigliare, scioccati e carichi di noia come i messicani, quando ho comperato quel fazzoletto di terra a Ognina, per costruirvi la mia baracca dei sogni estivi, me ne sono ricordato e ne ho fatto tesoro. Così ho piantato- dono di Angelo La Mesa, quello che coltiva il papiro più bello del mondo a ridosso del teatro greco – il mio bravo oleandro, ad un lato del cancello: fiori bellissimi del candore della neve tutto l'anno! Categoricamente quel simpaticone del professor Angelo Giudice, quando la mattina, mentre ancora io sono nel più stretto abbraccio con Morfeo – oh, non credo che qualcuno " strasenti"? , Morfeo è il sonno! – passa in bicicletta, ne spiccucda un rametto per segnalarmi la sua visita e me lo fa trovare nella cassetta della corrispondenza. Io l'ho piantato nella fiducia che quella diceria funzionasse: oh! lo sapete che quasi quasi funziona davvero?

# Il feroce desiderio della donna innamorata di possedere il Moro per l'eternità la spinse a tagliargli la testa, aprirla e usarla come vaso

Al Castello di Donnafugata vidi per la prima volta un vaso bellissimo era "La Testa di Moro"

Le Teste di Moro In Sicilia tra tradizione e leggenda...

O Bedda Signurina ch'hai di latti la camissa - Si Bianca e russa comu la cirasa - Quannu t'affacci fai la vucca a risa - Biato cui ti dà lu rpimu vasu! - Ntra la porta tua lu sangu è sparsu - E nun me porta se sugnu saracinu niuru e si muoru uccisu... - e s'iddu muoru e vaju mparadisu- Si nun ce truovo a ttia - mancu ce trasu.

In una gita al Castello di Donnafugata con i miei compagni di associazione cattolica denominata

"Aspiranti" capeggiata dal sacerdote salesiano don Donzelli, vidi per la prima volta all'ingresso della scalinata principale del palazzo due bellissimi vasi in ceramica con una forma insolita; rappresentavano una testa di Moro e l'altro una bellissima giovane donna siciliana, tutti incuriositi dall'originalità e bellezza di tali manufatti cercammo lumi al nostro sacerdote e guida don Donzelli, che, con nostro grande stupore, ci fece sedere nel cortile del Castello e incominciò a parlare come un fiume in piena...

"Cari ragazzi, voi non lo sapete, ma quando si parla di Testa di Moro molta gente pensa immediatamente alla Sicilia. Tutti immaginano i celebri vasi di ceramica colmi di piante e fiori con questi volti così tipici e affascinanti. Di fronte a questi celebri manufatti, rimangono affascinati e, soprattutto, incuriositi.

Ora ho capito che non solo non eravate a conoscenza di simili vasi ma non sapevate quale storia c'è dietro alle Teste di Moro siciliane.

Questo celebre simbolo rappresenta la nostra isola in tutto il mondo e custodisce un interessante segreto.

Pensate, infatti, che quei colori e quelle forme nascono da amore, gelosia e vendetta..." Ci consigliò di metterci comodi, perché quel giorno avremmo scoperto tutto ciò che c'era dietro a questa storia.

"Cominciamo, curiosi ragazzi, dall'inizio. Siamo più o meno nell'anno Mille, epoca della dominazione dei Mori in Sicilia. Ecco come comincia tutto.

La leggenda narra che intorno all'anno 1000 d.C, epoca che vide la Sicilia sotto la dominazione dei Mori, nel quartiere palermitano della Kalsa visse una giovane e bellissima donna. Costei non usciva quasi mai e trascorreva la sua esistenza per lo più rinchiusa in casa, probabilmente a causa della gelosia del padre. La fanciulla impiegava, quindi, il suo tempo occupandosi delle sue amate piante, che curava con



pazienza e costanza sul balcone di casa. E fu proprio mentre si dedicava alla cura dei suoi fiori che, un giorno, un soldato Moro (quindi di origine berbera), che era solito passeggiare in quella via, s'innamorò di lei. Scorgendola, infatti, la bellezza della donna lo colpì a tal punto che ebbe l'ardire di presentarsi subito a lei e di dichiararle la sua enorme passione. La fanciulla, per nulla intimorita e, anzi, travolta da tanto ardore, lo ricambiò con altrettanta passione

e amore, intrecciando con quel virile uomo straniero una relazione segreta. Il soldato, però, non era stato del tutto onesto con la giovane, omettendo di avere già una moglie e dei figli, che vivevano in patria e dai quali avrebbe presto fatto ritorno. La povera innamorata tradita, in preda a una gelosia fatale, decise, quindi, di uccidere l'uomo mentre dormiva. Non solo ma il feroce desiderio di possederlo per l'eternità la spinse a tagliargli la testa, ad aprirla e usarla a mo'

di vaso. Infatti, vi piantò all'interno una pianta di basilico, l'erba aromatica degli déi, ed espose la testa sul balcone, insieme agli altri vasi.

La pianta crebbe folta e rigogliosa al punto da catturare l'invidia dei vicini di casa della giovane. Questi ultimi, pertanto, ordinarono agli artigiani locali di modellare dei vasi a forma di Teste di Moro, che divennero la perpetua effigie dell'amore tradito e della deviata smania di possesso".

Il Nostro amato sacerdote concluse dicendoci che al di là di leggende, amori, tradimenti e gelosie, queste splendide sculture costituiscono, ai nostri giorni, vere e proprie piccole opere d'arte, figlie della sapienza e della precisione di maestri artigiani siciliani. Queste tipiche

"graste" (termine dialettale per indicare i vasi) colorano i vicoli, abbelliscono i balconi e catturano l'attenzione di turisti e visitatori, tramandandosi di generazione in generazione ed ergendosi a icona dello spirito siciliano.

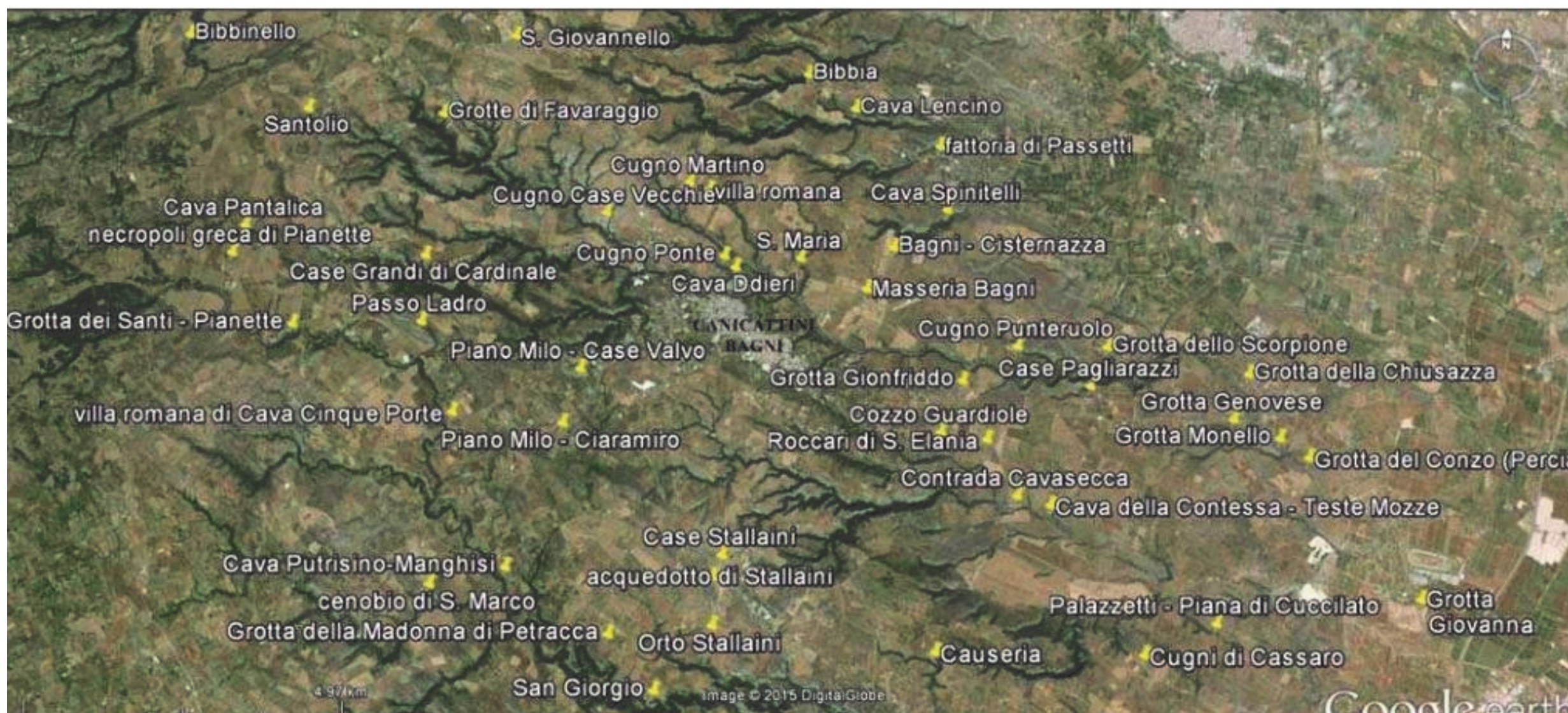
La mattinata si svolse in modo piacevole alla conoscenza del Palazzo di Donnafugata, un'enorme dimora nobiliare ottocentesca che tutti chiamavano Castello. Il mirabile palazzo era stato voluto dal barone di Donnafugata e mostrava elementi settecenteschi, neoclassici e gotici, era circondato da un enorme parco con piante esotiche, un labirinto e vari scherzi con cui il barone un po' burlone amava divertirsi e far divertire i propri ospiti.

Con tutti i miei compagni visitammo le 120 lussuose stanze che erano divise sui tre piani. Tra gli sfarzosi saloni si respirava ancora l'atmosfera della nobiltà siciliana di fine Ottocento, passavamo dalla sala della musica arredata con pianoforti, alla pinacoteca, dalla sala degli specchi a quella degli stemmi in cui erano presenti i blasoni delle famiglie nobili siciliane. Ma quando tornai a Casa il mio pensiero ricorreva per la bellissima leggenda del Moro e della Bella Siciliana e dei relativi Vasi di Ceramica...

Capii pure l'importanza della narrazione fattaci dal nostro sacerdote, una pratica sociale ed educativa che da sempre risponde a molteplici e complesse funzioni: dal "fare memoria alla condivisione di esperienze collettive, dall'apprendimento al puro intrattenimento", e fu così che quella notte mi addormentai speranzoso di sognare e rivivere la storia del Moro e della bella donna siciliana.

Salvatore Battaglia  
Presidente Accademia delle Prefi

# Il bacino del torrente Cavadonna coi diversi paesaggi archeologici che si sono succeduti nei secoli



Principali siti archeologici di età preistorica, antica e medievale del bacino di alimentazione del torrente Cavadonna (rielaborazione da Google Earth).

Il bacino di alimentazione del torrente Cavadonna è un'area di circa 10.000 ettari che gravita attorno al moderno centro urbano di Canicattini Bagni, a circa 20 km a ovest di Siracusa al centro di una vasta zona collinare (362 m s.l.m.) nel margine orientale dell'altopiano ibleo.

Si tratta di un vasto tavolato calcareo circondato da una serie di gole profonde ("cave"), ricche di vegetazione e corsi d'acqua a carattere prevalentemente torrentizio, che si alternano ai numerosi speroni rocciosi che movimentano l'intero paesaggio ("cugni" o "cozzi") conferendogli un aspetto aspro e tormentato. Lo studio delle dinamiche insediative di questo territorio, in relazione ai fattori climatici, morfologici e idrogeologici, ha permesso di costruire una visione nuova e più complessa sui diversi paesaggi archeologici che si sono succeduti nel corso dei secoli nell'altopiano ibleo, in seguito all'azione combinata dell'uomo e della natura.

La posizione strategica di quest'area tra l'entroterra e la costa, il clima favorevole, le numerose sorgenti d'acqua e le risorse reperibili all'interno delle "cave" ivi presenti, funzionali queste ultime anche come rifugio in caso di necessità, rappresentano i principali fattori alla base della lunga continuità di vita dal Paleolitico Superiore ai giorni nostri. \* Desidero ringraziare Gioacchino Lena per il supporto e l'incoraggiamento manifestati nei miei confronti, Giuseppe Libra per i rilievi delle tombe monumentali di contrada Cugno Case Vecchie e Diego Barucco per alcuni suggerimenti e consigli.

Nella prima parte del mio contributo prenderò in considerazione le principali tipologie di insedia-

menti antropici presenti nel comprensorio canicattinese, seguendo un ottica diacronica a partire dall'età del Bronzo Antico (2200-1400 a. C. circa), quando si assiste alla proliferazione di uno degli elementi più caratteristici del paesaggio ibleo: la tomba a grotticella artificiale. In questa sede verranno esposti alcuni risultati delle recenti indagini condotte in contrada Cugno Case Vecchie, una necropoli caratterizzata dalla presenza di quattro tombe monumentali della facies di Castelluccio e diverse decine di tombe a grotticella artificiale delle culture successive (Pantalica, Cassibile, Finocchito).

Le società umane che diedero vita a questo insediamento, di cui sono state rinvenute le tracce in negativo delle strutture abitative, praticavano la caccia e l'agricoltura e dovevano sfruttare le numerose risorse disponibili nel territorio (acqua, legname, pietra) e la posizione privilegiata nel crocevia tra l'area montuosa e il mare.

Altro momento peculiare nella formazione del paesaggio archeologico ibleo si ha nella Tarda Antichità e nell'Alto Medioevo (IV-VIII sec. d.C. circa) quando nel bacino del torrente Cavadonna proliferano abitati rurali di varia estensione e tipologia (ville, fattorie, borghi), dotati di chiese, necropoli e impianti produttivi, la cui esistenza è documentabile essenzialmente attraverso i monumenti funerari rupestri. Essi possono essere raggruppati in quattro tipologie, le cui forme e dimensioni erano dovute in parte alle caratteristiche della roccia calcarea dei luoghi nei quali furono realizzate e

in parte alla disparità delle classi sociali di appartenenza: fosse terragne, tombe a forno, arcosoli, camere ipogee con la presenza di eventuali baldacchini. Il reimpiego di preesistenti tombe a grotticella artificiale protostoriche e di ipogei paleocristiani è frequente negli insediamenti rupestri di epoca medievale ("ddieri") che si sovrappongono ad esse in tutte le "cave" iblee mostrando un nuovo stretto rapporto con il paesaggio e l'ecosistema. Nella seconda parte, verranno analizzate lo stato e le condizioni di stabilità e di vulnerabilità dell'area archeologica di contrada Case Vecchie.

L'insediamento sorge su uno sperone a costituzione calcarea (formazione dei Monti Climiti - Calcari di Siracusa), all'interno di un'area delimitata da due piccole faglie con andamento NE-SW, a loro volta collegate con l'imponente sistema di faglie del settore orientale ibleo a direzione NW-SE.

L'analisi e la documentazione di alcuni siti campione sulle pareti rocciose del Cugno Case Vecchie (le quattro tombe monumentali della prima età del Bronzo, gli abitati rupestri di epoca medievale) ha permesso di raccogliere nuovi dati sulle principali patologie che affliggono l'area archeologica (l'azione di fattori ambientali, la presenza di folta vegetazione, ecc), le varie tipologie di rischio in atto e quelle potenziali causate sia dalle condizioni naturali sia da quelle indotte da mancanza di manutenzione, le caratteristiche tecnico-costruttive e i materiali impiegati. In conclusione, alcune proposte di intervento e di valorizzazione.

Santino Alessandro Cugno

# Nel vecchio macello del 1884 la barbara procedura di uccidere e scuoiare animali

Uno degli angoli più ricchi di memorie storiche del nostro territorio è indubbiamente quello di cui oggi esistono purtroppo solo le macerie: il vecchio macello tra Via Elorina e il piazzale Arezzo della Targia, dove oggi è il mercato ittico. Esso, tra l'altro ha un magnifico portale che ancora si conserva abbastanza bene e che occorrerebbe subito recuperare per non fare deteriorare anche quello o far venire a qualcuno la tentazione di smontarlo e portarselo via. Infatti all'arcosolio, alla chiave di volta, si trova ancora, ben scolpito, un bucranio di pregevole fattura artistica. Il resto della costruzione è... un macello! Tutto semidistrutto, un mare di immondizie! Eppure sotto quel disastro di macerie, provocato da diversi incendi oltre che dall'abbandono assoluto della costruzione, vi è tanta memoria storica delle tradizioni e dei costumi dei nostri padri! Il macello era un luogo vivo, animato, frequentato quotidianamente da numerose persone impegnate in vario modo all'alimentazione umana; oltretutto il nostro aveva a fianco anche la fabbrica del ghiaccio, con le celle per la maturazione della frutta e persino, ancor prima, una fabbrica per l'estrazione dell'essenza di limone per la produzione di profumi. La fabbrica di questa essenza, che veniva inviata fuori per la raffinazione e per la produzione dei profumi, era di proprietà della famiglia di Pippo Giudice, padre di una numerosa schiera di figli che si sono bene inseriti in altre attività nell'ambiente siracusano, come Pasqualino, lo chef più noto. Purtroppo la produzione di quell'essenza venne ad essere interrotta perchè non trovò i dovuti appoggi negli ambienti responsabili, come avviene ancora oggi per tante altre iniziative di indubbia valenza. Al posto della fabbrica per l'estrazione dell'essenza del limone venne a crearsi la fabbrica del ghiaccio, che allora era di grande importanza, visto che quasi non esisteva il frigorifero e tutti si provvedevano di balate per la ghiacciaia domestica: Passava per le vie della città il muto che con il suo carramattulu portava i blocchi di ghiaccio a domicilio dei clienti. Molto spesso sostava nel famoso quartiere della Jureca, a piazza San Filippo, giacchè quella era la zona più animata del commercio alimentare della città. Come si macellava allora? Non certo con la pistola che si usa attualmente, pistola che del resto non spara un proiettile bensì lancia una specie di chiodo che colpisce la fronte dell'animale che muore istantaneamente. Allora, invece, bisognava colpire l'animale con un lungo affilatissimo coltello: 'u pungituri. Questo serviva esclusivamente per questa delicata e non facile operazione, che però sapevano fare tutti i veri macellai. Se infatti non veniva colpito



al punto giusto, che era il cervelletto, alla nuca, l'animale si rendeva molto pericoloso perchè scalciava e poteva scornare nel dibattersi prima di morire. Quando stramazza a terra, veniva scuoiata con un altro coltello e squartato. Si tagliava l'animale in quarti che venivano issati su grossi ganci scorrevoli: questi sono ancora rimasti sul posto. Un'operazione molto delicata veniva allora eseguita dal dottore veterinario che aveva il suo studio in loco: egli riceveva il fegato e i polmoni dell'animale scannato e ne analizzava le parti per riconoscere se l'animale fosse effettivamente commestibile. Quando riconosceva che l'animale avesse qualche malattia da renderlo incommestibile, lo sequestrava e ordinava di bruciarlo immediatamente. Mentre il macellaio macellava, in un altro settore vicino il fuoco era sempre acceso per far bollire in grosse caldaie l'acqua che serviva per lavare la trippa e il centopelle, che venivano rese bianche dalla raschiatura che si effettuava sopra una balata di pietra. Ogni macellaio provvedeva con il

suo aiutante a macellare il proprio animale. Interessante la tecnica per macellare un maiale: si teneva saldamente legato con le zampe anteriori e posteriori, sopra la stessa balata che si usava per raschiare la trippa, chinato da un fianco. Così veniva sgozzato. Si badava acchè sotto la gola venisse disposto un secchio ben pulito per la raccolta del sangue, che, insaccato in seguito in laboratorio nel budello, veniva trasformato nel caratteristico sanguinazzu che, i Siracusani usavano gustare molto ancora caldo, sciutu d'na pignata fumanti. Una cerimonia singolare era quella che, quando si macellava, si tollerasse che i picciriddi e i picciotti si accostassero a gustare le frattaglie arrostitite a bagnasale, rubacchiate un po' qua un po' là a tutti i macellai. Si usava portarle al fuoco delle caldaie e si arrostitivano alla brace: cuore, 'u zirenu, che era il budello degli animali più piccoli, con dentro ancora il latte.. Particolar sapore avevano poi, per coloro che possedevano

uno stomaco robusto, i testicoli e il pene del bue. Questi organi erano prelibatezze che l'allora dott. Patti- uomo severo, che ci teneva alla salute dei cittadini, ma anche onesto e giusto - tollerava per il buon esito del lavoro giornaliero. Si usava inciderli con il coltello per favorirne la cottura. Una cura che si usava prescrivere a quei tempi ai ragazzi e alle ragazze affetti da anemia mediterranea, era quella di andare al macello a bere il sangue di bue nello stesso istante in cui l'animale veniva sgozzato: c'era pronto il bicchiere che ciascun paziente autorizzato e riconosciuto dal veterinario del mattatoio, portava per proprio conto e gli veniva riempito gratuitamente per berlo sul posto. La pelle scuoiata veniva avvolta in se stessa e veniva portata in un magazzino fuori dal macello dove esisteva una cooperativa degli stessi macellai; esse venivano salate in attesa che mensilmente fossero consegnate a chi abitualmente veniva dal continente a comperarle per lavorarle e farne delle pelli o suole per scarpe, borse. Ogni macellaio aveva i suoi aiutanti che badavano anche alla conservazione degli attrezzi, anche se non avveniva quasi mai che uno dei picciotti si appropriasse delle cose altrui; del resto erano famiglie intere che facevano lo stesso mestiere: i Giudice, gli Spada, i Peluso, i Messina. I macellai di oggi in realtà erano i collaboratori dei macellai di una volta, perchè quelli mandavano i loro figli a scuola a diplomarsi e laurearsi, non volendo che essi facessero il mestiere che avevano fatto loro, giacchè quel mestiere allora comportava tanta fatica, anche se dava parecchio guadagno. Infatti dovevano alzarsi presto, all'alba, giacchè dovevano preparare, prima di venderla al dettaglio, la carne, che, subito dopo la guerra veniva quasi sempre venduta a violino cioè a credenza: -Scrivimi, signura Marietta, ca a' fini 'i simana 'a vengnu a pajari! Così si usava allora. E veniva con la massima puntualità, per cui vendere o comperare a credenza era l'abitudine di tutti, anche di coloro che potevano pagare in contanti e subito. Ultima nota: la carne si mangiava una volta la settimana e non come oggi tutti i giorni; la fettina era una cosa abituale se non per pochi: per la gente comune, per il popolino, c'era quarumi e così 'i dintra! Tuttavia stavano sicuramente, in salute meglio di noi, perchè ciò che mangiavano era roba genuina, senza conservanti o sofisticanti, si sconoscevano le allergie alimentari. Non era, tanto per dirla con l'ultima battuta, il... panettone avvelenato o la mucca pazza!

Arturo Messina

# Antonio Randazzo racconta in dialetto: Quando Ortigia si chiamava ancora "Sarausa" a popolazione jera ri circa 55.000 pirsuni

**“Appartengo alla generazione nata nel 40 in coincidenza dell'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania e da bambino vissi i bombardamenti delle lunghe notti del '43 e, quindi, il mio parlare e il mio pensare sono frutto dell'appartenenza a quest'epoca con le consequenziali influenze linguistiche. Gran parte di ciò che appresi, vissuto, sognato, pensato o realizzato è esplicitato nelle sculture o qui trascritto”. Con questo incipit Antonio Randazzo ha presentato il suo libro in dialetto siracusano Cumeddia Sarausana (I cunti ro nannu). Una vera e propria chicca, una delle molte di Randazzo nella sua vita di artista poliedrico dedicata alla nostra città. Ne pubblichiamo uno stralcio.**

Forsi chiddhu ca stagghiu scrivennu nunn'havi né testa né peri, nu' m'interessa, iù ci provu 'u stissu picchi vogghiu riri 'a mia.

Sacciu ca c'è diffirenzia ri sustanza ie 'nta sustanza, ma iù ihagghiu chiù frecci 'nta l'arcu, privilegiu ri nasciri 'nto rumila. Pa virità, qualchi sumigghianza co rucentu c'è puru ca passaru ottucent'anni, stissi peni rivutati.

Iddhu scrissi ri celu, 'mmaginannisi ri truvalli tutti dha patti, iù ri passatu ie prisenti "n terra, picchi pa maggior patti sunu cca. Tuttu rui 'n volgari.

Iddhu Divinu, iù parularu stravaganti ie 'ntriganti, cu'e stissi difficoltà, pinna, carta ie nenti iautru.

Iddhu vulò iautu, iù a menza altezza ie peri 'n terra, nu' tantu pi fari beni all'autri, ma pi cumunicari, scaricannini 'i pisa accumulati ie chiaru 'nta cuscenza, ca ognunu a dari chiddhu ca jhavi.

Se unu jhavi picca ie runa, n'è megghiu di cu jhavi assai ie runa picca?

Rissunu chiddhi ca ni sapevunu tanti, ca ognunu runa chiddhu ca jhavi.

Se 'nta 'utti c'è vinu bonu, runa vinu bonu, se c'è fitinzia, runa fitinzia.

Quannu 'u divinu pigghìo 'a botta, scrissi di jessiri " 'nto menzu ro caminu ra so vita", picchi pinsava ca chissa, fineva a sitant'anni.

Comu 'nto frattempu hana jutu 'i cosi, mi-schinu si truvassi 'n difficoltà ie nu' ci abbastassi né catta, né giruni, se avissa scriviri ora.

Minchia! Iù 'nta 'stu mumemtu stagghiu scennu pazzu!

Chi mi sta capitannu?

Fu a botta ri lattì ri nnicu, o sunu 'arterii stritti?

Mentri pigghiai 'na stotta, mi passi ri sintiri 'n coppu 'n testa, comu 'a sbattuta dopu 'na caruta ri naca.

O fu 'a zicca ca mi muzzicò?

A mmia a cinquantott'anni mi sta succirennu cocchi cosa.

Possibili ca mi pari ora ri jessiri " 'nto menzu ro caminu ra ma vita"?

Si, mi sentu giovani, anzi picciriddhu, pò ghiessiri?

Veru ca vita s'allungatu, meritu re pinsioni, vitamini, iautri catenni, 'u viagra, ar-rivatu cca 'i straforu, ca iù nu' pigghiu ie nu' canusciu, o fu 'n coppu 'i sulì?

O 'a frevi fotti c'haja avutu?

O foru i durici fleboclisi co cortisoni ie l'antibiotici, ca mi ficiunu o spitali pi causa



ra zicca?

'Nsumma m'ambriacai completamenti, megghiu ca scrivu chiddhu ca mi capitò, dopu, forsi iù stissu, o coccarunu, mi può spiegari 'sta cosa ca mi stà capitannu.

Intantu mi presentu, sugnu piritu-ninu, a Vostra completa disposizioni.

I fatti ca stagghiu cuntannu, 'ncuminciarunu cocchi ghionnu fa, ri matina, mentri

ni pigghiauvumu 'u caffè o bar cu piritu-tinu, n'amicu vicinu ri casa.

Riscurrennu su comu vò oggi 'a vita, iddhu mi rissi: " 'u viri chi dannu po fari

'n'omunu quannu usa bonu 'u ciriveddu ie penza"!

Cu piritu-tinu ni viremu quasi ogni ghionnu 'nto mo garaci.

Jhavi divessu tempu ca lassai 'u travagghiu ie mi godo 'a pinsioni scuppennu pi diletto 'u lignu, fantasticannu ie riflittennu supira chiddhu ca mi passa 'ntonnu.

Se nu' facissi chissu sicuramente murissi. Comu putissi campari senza fari nenti?

'Nte sculturi, se r'accussi si ponu chiamari, c'è tuttu chiddhu ca penzu, sacciu ie passai 'nta vita.

'N pocu pi schezzu, 'n pocu pi sfruttiri a tutti

chiddhi ca si sentunu autorizzati a pistari 'a dignità ri l'autri, discriminannu cu nunn' avuto a possibilità ri farisi 'na vita, 'nto garaci ci misi 'na tabella c' 'a scritta: "circolo virtuale terroni universali"

L'orgoglio di esserlo, è aperta la discussione.

'Sta cosa fa rririri tutti, amici, canuscenti ie passanti.

Nu' jé 'na vera associazioni ie nunn'esisti 'n veru statutu, nu' ci sunu scritti, tessiri, recinti o barrieri ideologici.

Jé n'aggregazioni r'idei, 'n postu apettu a tutti unni cu voli trasi senza limitazioni.

Si riscurri ri tuttu ie ro cuntrariu, ie cu jéghè pò diri 'a sua scaricannisi 'u stomucu po schifu ca senti pi comu vanu 'i cosi 'nto munnu.

Jé quasi comu jri 'nto psicologu senza ca ca ci nné.

Tuttu jé opinabili ie nu' ci sunu punti fermi.

Nunn'avemu pila 'nto stomucu picchi semu libiri ie nunn'avemu compromessi cu nuddu, comu riri, nunn'avennu scheltri 'nt'armadiu.

Pi tutta 'a matinata sa vo na fimmatu a par-rari tanti pissuni, 'na pocu sa vo na misu

a riscurri ri piritu-patanu, iautri ri piritu-brurinu, ri piritu-ralemu e, ri piritu bettinu.

piritu-salvinu, sennu giunnalista, a vo parra-tu ri arti ie ri cultura, mentri

piritu-penzinu, a vo parratu ra nicissità ri cangiari 'u munnu, rannini reuli giusti pi riscupriri valori veri, iddhu jè ri l'Um-bria, ma penza ie ragiuna in siculu.

Puru 'u parrinu, piritu-carlettu, a vo rittu 'a sua supira 'o Spiritu Criaturi.

A riscussioni a va statu sbambanti pi tuttu 'u tempu 'nta 'ssa junnata ri sciroccu arraggiatu sarasanu.

'Ssa matina, prima ri scinniri ra casa, 'nta televisioni, a vo 'ntisu parrari r'America ie ri chiddhu ca stà succirennu 'nto munnu.

Nenti ri novu sutta 'o sulì, 'u soddu ri quant'avi ca 'u 'mmintaru jé 'u novu Diu.

'Nto pomeriggio, p'arillassarimi, a peri, senza 'na meta precisa, mi fici 'na caminata.

Riciunu ca ritunnari 'nte posti unni nascisti jé emozionanti.

Jé veru, ma mi pigghìo 'na tristizza 'nto riviri 'i palazzi menzi sturrubati, 'i strati vacanti senza 'u vuciarì re picciriddhi ie senza, fossi nu' troppu beddhi, 'mmarazzi stinuti o sulì 'nte finestri o 'nte mura re casi.

Quanti rioggi!

Mi vinni 'nu brividu 'nta schina e mi 'ntisi 'i canni arrizzari quannu arrivai 'nta strata unni stesi finu a vint'anni.

A via Gargallo re mei tempi iera assai popolata e tra i chiù operosi ie attivi ra città.

'Nto tempu ci abitarunu i famigghi: Farina, Nobile, Leone, Scariolo, Vella, Formosa, Rosano, Monterosso, Politi, Sinatra, Romeo, Trapanese, Piccione, Puzzo, Rametta, Santuccio, Romano, Giacchi, Fortuna, Perez, due o tre famiglie, Vinci, Mazzarella, Mu-

danò, Chiaramonte, Miraglia, Capodieci, Galizia, Aliffi, Gazzè, Cutrufo, ranna Lalla a levatrice, Scapellato 'u vabberi, Genovese ca copisteria, 'na tipografia e tanti iautri famigghi ie artigiani, comu a sigaria di Romano, a fallignameria ri Piccione, ebanisti comu Carrubba, Antoci, Disco, Nardone ca faceva i seggi, scappari, custureri, sarte, ricamatrici ie u negoziu ri mobili ri Fazzina.

'N tabacchinu, 'na cantina, 'na putia ri generi alimentari, a Formosa, ranna Rusidda -ligumi e vari.

Quando Ortigia si chiamava ancora "Sarausa" a popolazione, pi chiddhu ca m'arrioddu, jera ri circa 55.000 pirsuni, cani ie ghiatti compresi, esclusi i succi ri muragghia,

e i pappapani ca valenti o nulenti avò maffari i cunti, chiddhi ca stavumu a pianterrenu. I Jatti i 'ddhivaumu, no p'amuri, ma p'addifinnirini re succi.

'U nummuru r'abitanti, nu gnè datu storico, ma chiddhu ca sinteva riri ri picciriddhu.

Ricemu sempri ca a nostra città iera pulita comu 'na bombonera, ma jè vero sulu se pinzamu a piazza Pancali, corso Matteotti (già via del Littorio), piazza Duomo, piazza Archimede, via Roma, via Maestranza e a Marina. Comu si putissi scuddari 'u fetu ra munnizza ammunzidda 'nte "bastioni spagnoli", forte San Giovanniello", lungomari tra 'u Taliu", a marinedda, 'n facci a casa cu n' occhiu (ex carcere), "a Santa Cruci", vicinu all'Orsoline ra Masciarò (Mastrarua), prima via Gelone, oggi Via Veneto.

Antonio Randazzo